

È la conferma di un talento costruito con caparbia determinazione, ancora una volta una lingua che come poche altre circumnaviga i sentimenti, le lacerazioni, il dolore e i silenzi di questo «tempo devastato»

Giacomo Sartori

«Lasciarsi in 8 lezioni»

«Fisica delle separazioni» è il nuovo romanzo dello scrittore e agronomo originario di Trento

di Carlo Martinelli

«Evidentemente in quella modaiola istituzione scientifica la mia ex fidanzata aveva dato a credere che era lei che si era liberata di me, forse pensava che era una macchia professionale essere stati piantati, quando si aspira a una luminosa carriera, o semplicemente la considerava umiliante su un piano più strettamente personale, vallo a sapere, le vie del narcisismo nell'impudica era tardo-capitalistica sono imperscrutabili». Beh, il direttore della modaiola istituzione scientifica stava «nel suo arioso ufficio affacciato sul cimitero invaso dai conigli» e figurarsi le segretarie, «sempre lì a spettegolare dietro gli schermi dei computer, come si fa nelle cittadine alpine dove a parte qualche orripilante sfracellamento in montagna e sulle strade non succede nulla». Voilà, eccolo Giacomo Sartori, scrittore trentino che certo non è profeta in patria, se non altro perché vive, da decenni, a Parigi, ma che è — eccome, mica lo si dice qui dopo averlo scritto a partire dalla fine del secolo scorso — uno dei più grandi scrittori italiani contemporanei. Tra i cinque migliori autori di «nicchia» lo aveva collocato, anni fa, l'autorevole critico letterario del *Messaggero*. Per ben due volte un quotidiano non propriamente di nicchia quale è il *New York Times* (sissignori, proprio quello) gli ha tributato, recensendo la traduzione americana di due dei suoi romanzi, alti, altissimi osanna. E ora, ecco la novità più recente, dalla quale sono tratte le righe che avete letto in apertura. In giro per l'Italia chi avrà la bontà (di più, la fortuna letteraria) di leggere «*Fisica delle separazioni*» (Exòrma edizioni, 178 pagine, 16,50 euro) potrebbe essere conquistato dall'immagine dei conigli al cimitero. Ovviamente, chi vive dalle parti di Trento sa bene qual è il cimitero, giacché giusto davanti rifulge la sagoma inconfondibile della «modaiola istituzione scientifica». Che si tratta del Muse, occorre dirlo? Ma è lo stesso Sartori che, a domanda, così risponde: «Certo, se l'autore è di Trento, e ci sono somiglianze, se ne può dedurre che ... ma come sapete meglio di me la verità dei romanzi non coincide mai con quella "reale", che nessuno conosce, e anzi l'interesse è proprio questa ricerca di verità, quello che ci prende è lì, ben sapendo che si resta nella finzione; più che le parole, che appunto aiutano poco, io penso sempre all'esempio della pittura: davanti a un ritratto di Bacon o a dei personaggi del Greco o di Chagall non ci domandiamo se siano persone reali, ma sono

verissime». Dalla Francia, preferendo il colloquio per iscritto al colloquio telefonico (e gli si vuole bene anche per questo, la scrittura induce al pensiero, a rallentare, vorrete mica mettere sullo stesso piano uno che tenacemente insegue le parole e le immagini e gli sciagurati che infestano i talk show televisivi armati di nulla e fattori del vuoto?) aggiunge che: «In realtà sono arrivato tardi alla scrittura autobiografica, insomma all'autofiction, anche se io ho sempre percepito che mettevo me stesso in tutto quello che scrivevo. E cioè con «*Anatomia della battaglia*», è lì che ho dato il meglio: molti lo



La biografia

Giacomo Sartori (Trento, 1958) è agronomo, e vive a Parigi. Autore di racconti e poesie, prima del freschissimo di stampa *Fisica delle separazioni* (Exòrma, 2022) ha pubblicato i romanzi *Tritolo* (il Saggiatore, 1999), *Anatomia della battaglia* (Sironi, 2005), *Sacrificio* (Pequod, 2008; Italic, 2013), *Cielo nero* (Gaffi, 2011), *Rogo* (CartaCanta, 2015), *Sono Dio* (NN Editore, 2016), *Baco* (Exòrma, 2019). Sono poi otto le sue raccolte di racconti, da *Di solito mi telefona il giorno prima* (Saggiatore, 1996) ad *Animali non addomesticabili* con Paolo Morelli e Marino Magliani (Exòrma, 2019). Due le raccolte di poesia, *I muri di K.* (edizione digitale, 2013) e *Mater amena* (Arcipelago Itaca, 2019). Tre i testi teatrali: *Sacrificio*, *La mia città* e *Cielo nero*, quest'ultimo premio Passione Drammaturgia e premio portale Sipario. Alcuni suoi romanzi e racconti sono tradotti in francese, inglese e tedesco. La versione americana di *Sono Dio* è stata inclusa dal *Financial Times* tra i libri migliori del 2019 e ha vinto due prestigiosi premi letterari negli Stati Uniti. La traduzione di *Baco* è stata finalista al *Philip Dick Award*, proprio quest'anno. «Tutto ciò — ricorda commosso Giacomo Sartori — anche grazie alla giornalista e traduttrice Frederika Randall, che mi ha sostenuto come nessun altro e scomparsa, purtroppo, due anni fa». Fa parte del blog collettivo *Nazione Indiana*.

Quattro libri per conoscere l'autore



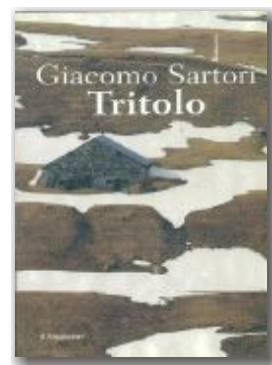
Fisica delle separazioni
EXÒRMA EDIZIONI
178 pagine, 2022



Baco
EXÒRMA EDIZIONI
334 pagine, 2019



Sono Dio
NN EDITORE
224 pagine, 2016



Tritolo
IL SAGGIATORE
164 pagine, 1999

considerano la mia cosa più riuscita, e io stesso sono molto attaccato a questo libro. Qualche anno dopo sono tornato all'autofiction con la raccolta degli «Autismi», racconti che captavano un registro comico che fino allora non aveva riguardato le mie faccende intime. E anche lì mi si è aperto un mondo inaspettato, se devo essere sincero. La scrittura è così, certe volte si ha l'impressione che ti porti dove vuole lei, o insomma che ti costringa a un percorso che era inevitabile. E poi ci sono state le poesie su mia madre, «*Mater amena*», dove restava questa contaminazione di un registro ironico, che ormai era entrata nella mia scrittura autobiografica, anche se prevalevano certo le emozioni del lutto. E certo pure in quest'ultimo «*Fisica delle separazioni*» c'è qualcosa del genere, anche se forse più nel tono e nel respiro delle frasi, una fluidità che non avevo mai avuto, che nelle situazioni descritte». Sì, c'è fluidità in questa sua ultima fatica. Ma non confondetela con facilità: le pagine di Sartori pretendono dedizione, ascolto, pazienza, persino una coraggiosa

immedesimazione. Lo si dice chiaro: ancora una volta è la conferma di un talento costruito con caparbia determinazione, ancora una volta una lingua che come poche altre circumnaviga i sentimenti, le lacerazioni, il dolore e i silenzi di questo «tempo devastato e vile» (citazione di un altro dei pochi autori italiani, Giuseppe Genna, capace di dribblare le secche di una narrazione solo epidemica, modaiola, paracinematografica). Tecnicamente il libro è catalogato come raccolta di racconti: «In otto movimenti» recita il sottotitolo. E le note di copertina raccontano di movimenti, come un'opera musicale, ognuno con la sua tonalità e il suo tempo, dalla felice intimità di coppia al tormento dell'incomunicabilità, per indagare la rottura di una relazione, le precise circostanze di una separazione o di un abbandono. La voce narrante maschile, lontana dagli stereotipi che vogliono l'uomo seduttore, conquistatore o, peggio ancora, prevaricatore, mette a nudo la propria fragilità, esplora le reciproche responsabilità, le difficoltà e i timori che

accompagnano il fallimento di un rapporto. Ancor più la difficoltà di imparare come voltare pagina per accogliere comunque la ricchezza dell'altro. Tutto questo ci fa dire che gli otto movimenti sono in realtà parte della medesima sinfonia. Insomma, Giacomo Sartori ha scritto un doloroso, scintillante romanzo in otto quadri. E la sola lettura dei titoli degli otto movimenti è sinfonia che accompagna la storia di lei, Mila, e di lui, l'io narrante che sarebbe fin troppo facile indicare come Giacomo e che ci appare invece sì uno, ma anche nessuno, e pure centomila. Sorretto dalla sua formazione scientifica — è agronomo, impegnato dalla parte di un'agricoltura attenta a madre terra (se il nostro leggerà queste righe, in terra transalpina, sappia che questo giornale ha scelto proprio di chiamare *Terra madre*, ogni giorno, la pagina dedicata ad indagare il difficile rapporto tra uomo e ambiente, tra appetiti onnivori e coraggiose resistenze) — Sartori stila una sorta di vademecum letterario, dunque sofferto e scarnificante, sulle dinamiche di una separazione.

Leggiamoli, insieme, i titoli dei suoi otto movimenti: imparare a dimenticare, non esitare a uccidere (un passaggio di straniante forza, il racconto delle ore al capezzale di una madre che muore), capire chi lascia chi, tenersi sempre allenati, diagnosticare le vere ragioni, monitorare le parole, cogliere i prodromi e, appunto, l'arte di voltare pagina. In tutto questo, non cercate trama o sussulti o colpi di scena. Come pochi altri Sartori vivisezionati i piccoli gesti, i silenzi trattenuti, i movimenti appena accennati. Ed è capace di raccontare — sono pagine che ti si attaccano, voraci — l'andirivieni dei topi che infestano l'appartamento parigino che la coppia che sta per scoppiare (ci si perdoni il gergo, qui decisamente da settimanale scandalistico: sconosciuto completamente al nostro, per fortuna) ha messo in vendita. La convivenza dapprima, e la caccia poi, dell'io narrante ai ratti che si affacciano nel pur minuscolo appartamento, non può che suscitare ammirato stupore. Così per talune immagini, per talune descrizioni: «Lei mi mancava molto. Mi mancavano la sua pelle simile a gomma per matita e il suo alito di trenino elettrico, e quel suo affetto così testardo, uno scoglio duro nel mare delle sue insicurezze». Forse perché «la nuda verità è che non sappiamo quasi niente di noi stessi, e ancor meno degli enigmi viventi che incrociano o condividono il nostro percorso: compresi gli esseri che ci sono più vicini e che amiamo. Passiamo il tempo a fingere il contrario, a cercare di illuderci che conosciamo noi stessi e gli altri, e teniamo le redini della nostra esistenza, ma non è così». Eppure, se c'è scrittore che, pagina dopo pagina, non rinuncia al titanico tentativo di descrivere gli enigmi e il «non sapere» che ci circonda, eccolo: abita a Parigi, ogni tanto torna a Trento.